

IL MANOSCRITTO DI ALESSANDRIA
LA CROCIFFISSIONE
SECONDO UN
TESTIMONE OCULARE



Edizioni



AMRITA

Che la pace sia con voi, miei cari fratelli! Avete saputo delle voci che circolano sui fatti accaduti a Gerusalemme, e in genere nel paese dei giudei.

Se pensate che sia di un fratello della nostra santa comunione, che i suoi amici del popolo giudeo e del popolo romano hanno parlato per raccontarne i miracoli e le sofferenze a Gerusalemme, siete nel vero; perché Gesù, nato a Nazareth, all'imboccatura di quella bella valle in cui si precipita il fuggitivo Kison, quando scende dalle ripide cime del Tabor, era un membro della nostra santa confraternita, a cui era stato votato sin dall'infanzia, trascorsa nella valle del monte Casio; qui suo padre, fuggendo, aveva trovato asilo presso un uomo della comunità essena, giacché i nostri fratelli dimorano in quel luogo, e in buon numero, intorno al confine con l'Egitto, sul suo lato orientale.

E Gesù fu accolto contemporaneamente a un adolescente della sua stessa stirpe, chiamato Giovanni, mentre trascorrevano gli anni della sua giovinezza in Galilea, e aveva poi visitato Gerusalemme ove era stato tenuto d'occhio dalla nostra comunità; al ritorno si era recato a Jutha, ove sorgono le montagne, presso la fiera fortezza di Masada.

Dalle dottrine che Gesù ha disseminato fra il popolo, dai suoi segni e dalle parole di riconoscimento o di alleanza, ovvero dal battesimo, dallo spezzare il pane e dalla presentazione del calice, avete facilmente potuto riconoscere, cari fratelli miei, che fu uno dei nostri; perché fu uno dei fratelli della nostra segreta confraternita, di nome Giovanni, membro della nostra grande comunità, a battezzarlo lungo la riva del mar Morto, a ovest, nel Giordano.

Il battesimo è una delle nostre più antiche usanze sacre.

* Nota del Curatore: la traduzione francese, contrariamente a quella americana successiva, riporta una suddivisione della lettera in capitoli.

Desiderate sapere che accadde, poi, in Giudea e, in ultimo, a Gerusalemme.

Vi stupite che miracoli e cose sovranaturali siano state attribuiti a un esseno, sebbene voi sappiate che tutto ciò che uno dei nostri fa dev'essere garantito da tutta la comunità.

Ricordatevi dunque che le voci su certe cose sono simili al vento: là dove il vento si leva e si forma, ivi esso sospinge innanzi a sé l'aria pura; ma, nella sua corsa, raccoglie anche tutte le emanazioni e le nebbie della terra. Quando giunge lontano dal suo luogo di partenza, ha raggruppato le nubi, e invece di quella corrente d'aria pura che era alla nascita, porta lontano solo quanto ha raccolto per strada. Così è precisamente per le voci su Gesù, e sulle vicissitudini attraverso le quali è passato.

Riflettete anche sul fatto che gli uomini ispirati che ci hanno parlato di lui, ne hanno parlato e scritto con il trasporto di una forte passione e che, nel loro amore santo, hanno creduto a tutto ciò che il popolo, nella sua naturale superstizione, aggiungeva sul conto suo.

Riflettete anche sul fatto che costoro ignoravano la pratica di tutti i misteri della nostra santa comunità, e che soltanto i superiori del nostro Ordine sono stati iniziati alla segreta protezione e ai misteriosi aiuti che Gesù ha ricevuto da noi.

Riflettete in ultimo sul fatto che la nostra severa legge ci proibisce di prestare pubblicamente il nostro aiuto al popolo, intervenendo nel consiglio e nelle decisioni degli uomini che governano il paese.

È per questa ragione che abbiamo agito in silenzio, che abbiamo lasciato che la legge seguisse il suo corso, senza tuttavia trascurare di servire in segreto il nostro amico.

Perché Gesù è figlio nostro; mentre era a Jutha, quando fece il suo ingresso nel primo grado, ebbe anche a promettere che il nostro Ordine avrebbe, da allora, sostituito suo padre e sua madre, il che è quanto davvero noi fummo per lui, come prescritto dalle nostre regole.

Affinché apprendiate la verità su tutto ciò che è accaduto, vi scrivo come fratello, in piena e totale conoscenza di causa e per amore della verità della nostra regola, e vi parlo da testimone oculare, vi racconto quanto so. E ho visto molto perché, agendo in segreto, ho cooperato a ciò che è avvenuto.

Nel momento in cui, qui, vi scrivo, miei cari fratelli, i giudei hanno mangiato sette volte l'agnello pasquale dacché è stato sacrificato il nostro fratello che tutti amavamo, e in cui abbiamo visto la glorificazione di Dio. Ma non ho dimenticato nulla della storia di cui sono stato testimone.

Così come vere sono le parole che sfiorano in questo momento le mie labbra, e veri sono i pensieri che qui annoto, allo stesso modo sono convinto che Gesù fosse un eletto di Dio, generato dallo Spirito Eterno.

Egli stesso si diceva figlio di Dio, e lo fu nel senso che insegnò e agì in nome di Dio: era stato iniziato ai misteri della natura, tanto del regno animale quanto del regno vegetale, e inoltre iniziato alla maggior parte delle umane conoscenze e alla conoscenza degli uomini.

In tutte queste cose riconosciamo Dio. E colui che può dire: vedete, io vengo da Dio, costui può dire, a buon diritto, d'essere inviato da Dio, perché colui che non è inviato da Dio non può dirlo, giacché la parola gli manca: lo Spirito non gliel'ha data.

Affinché siate edificati sul conto dell'uomo che ha colmato i nostri cuori di una nobile devozione e che ha amato tutti gli uomini, voglio farvi conoscere la sua origine; perché, fin da principio, fu cresciuto per entrare nel nostro Ordine*. Per questo Giuseppe fu protetto in segreto dalla nostra comunità durante la sua fuga in Egitto; essa lo guidò senza che lui potesse accorgersene. È ancora per questa ragione che egli venne guidato verso la comunità essena stabilitasi ai piedi del monte Casio, nei pressi di quel versante del monte su cui i romani hanno costruito un tempio dedicato a Giove.

E fu ingiunto ai membri di quella casa dell'Ordine di intro-

* Nota del Curatore: nella traduzione francese compare curiosamente a piè di pagina una nota, contenente una parte del testo tedesco che il traduttore francese non ha forse osato tradurre: «Ed egli fu procreato da un esseno che la donna considerò come un inviato soprannaturale; la donna aveva una mente fervida e cercava nella vita ciò che non è ordinario e si felicità di quanto non poteva spiegarsi.

Ma il nostro fratello esseno, ammettendo la propria azione, fece ammenda, e disse che il nostro Ordine avrebbe segretamente accolto e protetto il bambino.

E Giuseppe, uomo esperto delle cose del mondo e capace di vedere la verità, fu esortato dall'inviato della nostra confraternita a non lasciare la donna, e a non far vacillare la propria fede nella santità del fatto, e a far da padre al bambino fino a quando il nostro Ordine lo avesse potuto accogliere come figlio».

Sappiamo dunque per certo che il traduttore francese partiva dal tedesco. Questo ci rende la traduzione del 1863 ancora più preziosa, giacché in quella americana del 1907 edita dalla Indo-American book Co. con il titolo *The Crucifixion by an Eye-Witness* è evidente un grossolano (e forse voluto?) errore di traduzione. Il testo tedesco dice infatti che Gesù «gezeuget war von einem Essäer», ossia fu “generato” da un esseno, mentre nella versione americana in questione il verbo *zeugen* viene tradotto nella sua altra accezione “annunciare”, cosa non corretta perché essa richiederebbe l'ausiliare “avere” e non l'ausiliare “essere” che troviamo nel testo tedesco, che dunque ci impone di tradurre “generato”. Nel testo americano scompare anche l'accenno, ovviamente, al fatto che l'esseno “fece ammenda” (in tedesco: *und dadurch gebüsst*).

La “santità del fatto”, ossia la santità dell'avvento del bambino, non è comunque messa in dubbio; già nel Capitolo I l'Anziano scrivente tiene a sottolineare che Gesù era «un eletto di Dio, generato dallo Spirito Eterno».

durre Giuseppe, sua moglie e il bambino nelle loro riunioni, affinché essi imparassero ad onorare Dio e a lodarlo, a onorare e lodare l'Onnipotente e affinché imparassero anche a ricevere il pane benedetto e il vino consacrato.

Com'era nostro desiderio, i fratelli di Gerusalemme vennero informati che gli ordini erano stati eseguiti, che Giuseppe era stato posto nel semicerchio di destra, quello degli uomini, e sua moglie in quello di sinistra, fra le donne; che avevano partecipato al canto degli inni sacri, ed erano stati ammessi a ricevere la loro parte del pane consacrato e ad umettarsi le labbra al calice che veniva passato di mano in mano.

Ma, in quel luogo ritirato, Giuseppe aveva dovuto votare per sempre il bambino alla comunità e, in cambio, l'Anziano del nostro Ordine insegnò a Giuseppe, che ormai era abbastanza istruito e gli aveva dato il consenso, il saluto degli iniziati.

E fu così che, lungo la strada del ritorno, egli poté fare affidamento sui membri della comunità e farsi riconoscere.

E quest'ultima gli indicò la strada per garantirgli un viaggio tranquillo: lo poteva fare, grazie all'influenza segretamente esercitata.

Fu per la salvezza del bambino che i fratelli diressero Giuseppe e sua moglie verso la contrada in cui vivevano molti giudei illuminati che studiavano le Scritture sante, là dove il nostro Ordine aveva una sua comunità, già informata di dover dare ospitalità a Giuseppe.

Essa si trovava ad Eliopoli, non lontano dal tempio di Jehovah* costruito da Onia, in un luogo delizioso, nel folto di alberi magnifici.

Passato il pericolo in Galilea, in Giudea, sotto il romano Varo, non ci si sentì più al sicuro, e Giuseppe si recò a Nazareth, ai piedi del Tabor.

Ma poco dopo Archelao riportò l'agitazione in Galilea, e Giuseppe venne esortato dai suoi fratelli a raggiungere Gerusalemme attraverso Suhem**, e a ritirarsi nella nostra comunità per cercarvi rifugio.

* Nota del Curatore: "Jehovah" è un termine più tardo, all'epoca presunta della lettera sarebbe stato "Jahveh". Se sia un'iniziativa del traduttore tedesco (dal momento che lo troviamo anche nella versione americana del 1907) o compaia già così nel manoscritto latino, in tal caso posteriore alla diaspora, non ci è dato sapere.

** N. d. T.: «Luhem» nella versione americana.

E fu quanto fece; vi giunsero il giorno di Nisan* in cui i giudei celebrano la Pasqua.

Qui gli parlai di persona: ero ancora nel grado inferiore del nostro Ordine, e obbedivo all'Anziano che mi aveva incaricato di portare un messaggio a Giuseppe.

Questi era un uomo franco, che aveva vaste conoscenze circa le necessità della vita; parlava a suo figlio con molto buon senso ed esortava Maria a cercare di distinguere il vero dall'immaginario, e a calmare la mente con la preghiera e la ragione; perché essa aveva un'anima esaltata che facilmente s'entusiasmava, e che portava i suoi pensieri al di là di questa terra.

È anche per questa ragione che si occupava di argomenti mistici e di grande levatura, ed esercitava una grande influenza sul figlio, rendendolo così a sua volta capace di esaltarsi per argomenti straordinari.

Ma Giuseppe non la criticava; aveva istruito suo figlio secondo i modi del popolo e, in tal modo, lo proteggeva dai pericoli del misticismo che sua madre cercava di seminare nei campi della sua mente pura e ingenua.

* Nota del Curatore: Nisan è il mese in cui, il quindicesimo giorno, cade la Pasqua. Curiosamente, nella versione americana si dice che «arrivarono a Nisan» come se fosse un luogo, e che questo accadesse al “passover”, ossia “al passaggio”, come se da qualche parte, forse nel testo tedesco da cui era stata tratta la prima versione in lingua inglese, “Pasqua” fosse “Passah”, aderente in questo caso al latino “Pascha” a sua volta derivante dal greco “Paskha” e certamente dall'ebraico “Pesah”, “passaggio”